

03444

F O C C A S U P E R B O

Drama per Musica

DI A. M. L. U. C. H. I. N. I

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimani di S. Gio:
Grifosfomo.

Il Carnoval dell' Anno 1716.

C O N S A G R A T O

All' Altezza Serenissima

D I C C A R L O L A N G R A V I O D' H A S S I A

Principe d' Hersfeldia, Conte di Cazimeli-
pozi, Diz, Zigneim, Nida,
& Schaurmurgo.



IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Marino Roffetti.

In Merzeria all' Infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

V. S. MARCO

A L T E Z Z A Serenissima.

CHe una primizia della mia debole penna si faccia vedere per la prima volta in uno de più Famosi Teatri può non esser considerabile ; mà , che questa sua prima comparfa siegua sotto gl' auspici dell' Altezza Vostra Serenissima egli è un' Onore con cui può vantarsi pienamente distinta ;

A 2 Nel.

5
Nell'Idèa però di procurar un tanto Freggio alla povertà di questo Drama già condannava me stesso per troppo ardito; Pure hò preso coraggio d'esserlo con la scorta degl' applausi universali a quelle Eroiche Virtù, le quali unite a tutte le Scienze, alla sublimità del Sangue, e all'immenfità delle Glorie nella Vostra Reale Famiglia, vi costituiscono un Principe Generoso, Benigno, Glorioso, e Grande.

Sopra ciò havrei molto che dire, mà nel timor d'isdegnare la Vostra Modestia, e nel riflesso che per quanto dicessi non giungerei se non a formarne un semplice Abbozzo, hò scielto di venerarvi col silenzio.

Già parlavo abbastanza le Vo-
stre Magnanime Gestà, che tendono a rendervi immortale nella memoria de' Posterì, i quali nel-

L'am-

7
l'ammirar fra le altre quella nel Monte Carolino, ch'è una delle più singolari meraviglie del Mondo, ben comprenderanno la vastità della Mente, e la Grandiosità dell'Animo Vostro.

Per tanto humilmente prostrato imploro dall'Altezza Vostra Serenissima un raggio solo dell'Alto suo Patrocinio a questo lieve tributo, non isdegnando pur di ricevere per sempre tributario d'ossequj il mio profondo rispetto Dell'Altezza V. Ser.

Venezia li 26. Dicembre 1715.

Umiliss. Ossesq. Obligatiss. Serv.
Antonio Maria Luchini.

A 4 Ami-



Amico Lettore.

Eccoti un debolè è vero , mà tutto
mia, e primo Dramma . Se havrà
la gran sorte del tuo compatimen-
to prenderò coraggio di proseguir
in miglior forma quest' impresa ,
alla quale fui già persuasa da quella Sitva-
na Clio, che per tanti anni diede moto alle
più famose Scene d' Europa con applauso im-
mortale de' Letterati . Gli soliti Vacaboli Fa-
to, Deità, & altri simili, come sono veideli
le quali devono sempre servirsi gl' Attori nel-
le Scene , così Io pure seguo il loro costume
con la penna, non con il cuore tutto costante-
mente Cattolico. Vivi felice.

ISTO-

Otrone il Grand' Imperador d' Occidente
fece ricercar a Niceforo Foca Impera-
dor de' Greci per Ispòsa del Giovine Otrone
suo Figlio, (da lui già assunto per compagno
all' Impero) la Principessa Teofania Figlia del
fà Romano Imperador de' Greci, e di Teofa-
nia Imperadrice, la quale con esecrabile Pa-
ricidio'avvelenò lo stesso Romano suo Mari-
to per isposar Foca sudetto . Quello Principe
estremamente superbo, che non potea tolerar
in Otrone il titolo d' Imperadore, inviò Am-
basciatori per afficurarlo, ch'ei havea già fat-
to passar nella Calabria la ricercata Princi-
pessa Teofania per rimetterla nelle mani di
chi ivi fosse per riceverla . Di ciò non diffi-
dando punto Otrone, spedì un Corpo della sua
Armata, e una parte della più fiorita Nobili-
tà al luoco concertato nella Calabria: Mà dal
Greco fatti poner in imboscata tutti que'
Soldati, che teneva nella Puglia, e Calabria,
furono da quelli improvvisamente assalite, e
uccise le Genti d' Otrone . Da così orribile
tradimento sdegnato Otrone formò un pode-
roso Esercito sotto la condotta del Giovine
Otrone accompagnato da Lotiero, e da altri
Principi, e inviòlo contro i Greci verso la
Calabria . Ivi prese Taranto, e Metaponto,
e impegnati i Greci in luoghi disvantaggio-
si, rimasero tutti, ò morti, ò prigionieri .
Da questa disfatta totale dell' Armata Greca,
il Popolo tutto si sollevò contro Foca, e final-
mente

A 5

mente l'Imperatrice, ch'avea già mutato in odio crudele l'Amor indegno, lo fece amazzare dal Famoso Ioan Cinisco, che si pose dopo sul Trono. Questo nuovo Principe per meglio stabilirsi l'Impero, procurò la Pace con Otrone, inviandogli la Principessa in sposa, dal quale accolta, e condotta in Roma la coronò Imperatrice.

Verisimili, che si fingono.

Che la Figlia di Romano (chiamata nel Drama col nome d'Onoria) fosse già stata promessa a Otrone dallo stesso Romano, il quale unitamente con la Moglie, Cinisco, Eudoso accompagnata la Figlia in Metaponto, per inviarla poi ai confini della Calabria a Otrone, ivi si stato ucciso da Foca per usurpare il Impero.

Che da qualche tempo Otrone fusse ai confini della Calabria in poca lontananza di Metaponto attendendola Sposa.

Che Teofania Moglie di Romano non sia stata complice della Morte del Marito, ma vinta dall'Attri di Foca habbia adesso ben sì promessi i suoi Sponsali; e ciò per darle un Carattere onesto, e come à Cinisco viene dato quello d'Uomo Savio.

Che Romano rimasto Vedovo si patato alle seconde Nozze con Teofania Giovine, e di sangue Illustre, poco prima della sua venuta in Metaponto; Onde per conseguenza fingesi, che Onoria non fosse Figlia di Teofania, ma della prima Moglie di Romano.

AT.

Otrone Imperator de' Romani Figlio d'Otrone il Grande.

Il Sig. Stefano Romani detto Pignatino.

Foca Imperator de' Greci.

Il Sig. Andrea Pacini detto il Lucchesino.

Onoria Figlia del morto Romano Imperator de' Greci, e destinata Sposa di Otrone.

La Sig. Vienna Melini Versosa di S. A. S. di Modena.

Teofania Imperatrice Vedova di Romano.

La Sig. Anna Maria Fabri.

Cinisco. Principe Vassallo Greco.

Il Sig. Mameleto Albertini primo Visconte di S. A. S. il Principe Carlo Langravio di Haffa.

Lotiero. Principe, e Generale dell'Armi d'Otrone.

Il Sig. Annibale Fabri Vrinajo di S. A. S. il Principe Filippo Langravio di Haffa Darmassart.

Eudoso. Finto Confidente di Foca.

Il Sig. Gasparo Cieri da Firenze.

La Scene in Metaponto Città della Calabria nei confini d'Italia posta sull' seno del Mar Tarentino, e sua Spiaggia vicina.

Il Tempo nel primo giorno in cui Foca, dopo essere stato coronato, si fa veder al Popolo.

L'Attione è d'oprar in Foca con superbia insidiosa, poi frenetica, e contrapposto all' Eroica generosità in Otrone.

Atto I. I.

Nell'Atto Primo De' Pastori.

Nell'Atto Secondo De' Valladori.

A 6

MT.

M U T A T I O N I .

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio con Scalinata, ch' introduce al Palaggio di Foca nel di cui mezzo Gran Piedestallo, a piè del quale evvi la Statua d' Oro di Foca da inalzarvissi sopra; con Trono da una parte. Spiaggia sul Mar Tarentino, vedendosi da una parte in distanza la Città di Metaponto, e dall' altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui soggiorna Ortone. Nel mezzo della Spiaggia evvi una Colonna, che denota il Confine delli due Imperj con Bosco da una parte, e dall' altra Montuosa, vedesi una Galera accompagnata da due Feluche, in cui evvi Ortone, e poi altra Galera.

NELL' ATTO SECONDO.

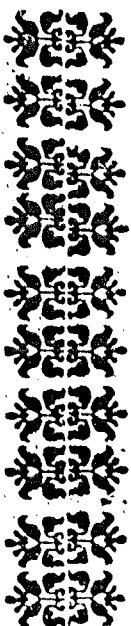
Fuga di Camere del Palaggio Imperiale. Torre con Portone in prospetto. Atterrato il Portone, e poscia intieramente lo prospecto, scuopresi gran Piazza di Metaponto con altre Torri, che vengono similmente demolite, scorgendosi in lontananza il Castello di Metaponto. Piedestallo nel mezzo della Piazza, in cui viene piantato lo Stendardo Romano.

NELL' ATTO TERZO.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto, nel di cui mezzo il Sepolcro, e Mausoleo di Romano.

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all' altro, quello alla Romana a dritta, l' altro alla Greca alla sinistra. Machina, che a poco a poco dilatandosi forma fontuosi apparati per li Sponsali.

A T.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con Scalinata, che introduce al Palaggio di Foca, nel di cui mezzo gran Piedestallo a piè del quale evvi la statua d' oro di Foca da inalzarvissi sopra.
Trono da una parte.

Foca, Teofania, Eudoso, quali scendono dalla scalinata con numero seguito.

For.
A L fine io regno o Grecie Metaponto
Hà l' onor d' adorar pria di Bizante
Sù questa Fronte Imperial l' Alloro.
Questo pesante, e vasto
Era troppo à Romano; onde mal fermio
Balzò sù questo capo.
Or à noi lieve, e angusto
L' immensa vastità di nostra mente
Non tutta ancor circonda.
A chi hà fenna per reggere più Mondi

Scar-

Scarfa Sede è un sol Trono.

Questo però fa grado

A portarmi sù l'erro

D'un Soglio eccetto, da cui sol dipenda

Del Mondo tutto il Fato.

Fatto promette, e spera

Il mio gran cuor, e l'alma mia guerriera.

Trof. Troppo o Foca ti abbaglia

Un cieco Falso; onde non vedi, e sprezzi

Il grande, e grave impegno

Di questa sola Imperial Corona.

Molto è l'insopresa, emolto

Suda una saggia fronte in soltenerlo.

Ond'è ch'alla gran Mole

De' Publici pensiero

Anche d'un Regno sol, sempre vacilla,

E talvolta è anche poco un Capo solo.

E poi d'aver più scettri,

Questa forerchia avidità ben spesso

Di pugno fa cader quel che si strigne:

Così è, credimi, e sappi,

Che à renderli immortal basta, che intero

Sappiassi custodir il proprio Impero.

Foc. Son questi i lii sens

Di Moglie ancora di Romano. Adesso

Parlar così potèri;

Meco però così non t'è permesso.

Trof. Chi? Ideguerelli forse

Il zelante consigliere

Di chi con le promesse anguste nozze

Braccio ti diè per sollevarti al Trono?

Foc. Nulla di mia Grandezza

Io debbo à te; mà tutto

Devo à me stesso. Al tuo sembrante un dono

Fù quel, che ti appellò mia sposa angusta,

E che

E che ti tolse dalla spada stessa,

Che suendò il tuo Romano all'odio mio.

Trof. Ah! sconoscete, o Dio,

Almen non risvegliar, io te ne priego,

Una memoria, che qual'arden viene

Ad agitar mi il cuor, mi getta in volto

Di dover esser tua fero il mostro?

Quando quella mia destra

Giusta, e atroce dovea darti la morte.

Mà dimmi: Per salir sicuro al Soglio,

Che non facessi tu? che non mi fassi

Di lusinghe, e di prieghi

Per obligarmi all'odiatò nodo?

Ed or, ch'io te ne feci la promessa

Contro il dover, la fede al morto spolo

Così favelli? Ah! sì superbo, e ingrato....

Foc. Inguriola or mai troppo dicesti.

Sentimi: In avvenir pria, che fà velli

Qual to mi fà rifletti, e qual potèsti

Da un Monarca adirato esser ridotta. (forse

Trof. Anch'io hò ragion sopra quel Trono, e

Saprei tutto ritogliermi l'Impero.

Quando il vedessi oppresso da un Tiranno,

Benche ti accolli per compagno al Soglio

Non ancor sotto tua, nè mai la Face

Arderà d'Imeneo fin, ch'io non vegga

Di Saggio, di clemente, in te, e in prove.

Che se poi dal tuo Falso

Il dovuto rispetto a me ti togliè,

Sarò Teofania Augusta, e ne sarà Moglie.

Se pieroso tu farai

Fida Sposa un di mi havrai,

E compagna mi regnar.

Mà se poi crudele altero

Ti vedrò per te severo

Avrò il cuor pronto all'odiar.

SCE.

S C E N A I I.

Foca, Eudolfo.

For. **D**A tue folli minaccie
Sdegnò nò prendo nò. Già stringo in
Con l'aterui il tuo destin, e in terra il nume
Possente i son, nè riconosco eguale.

Qui vi il gran Simolacro,
Che l'Imagine mia al vivo esprime
Ergasi tosto, e in elsa con onori
Umite ogn'un la mia Grandezza adori.

Eud. (*O sfacciata superbia!*) *Ap.*
Ecco o Signor il tuo fedele Eudolfo,
Che pronto a' cenni tuoi l'Imago eccella
Innalza, e con omaggi.

*Nell' Atto, che s'accosta alla Statua
per ergerla viene*

S C E N A I I I.

Onoria, e darsi.

Onor. **I**Ndegnò ferma.
Sino a farli adorar s'alza il delitto?
E lo soffrite o Greci?

For. Così orgogliosa al tuo Sovran favelli?
Nè temi....

Onor. Tu Sovrano?
Io temer il tuo sdegnò? Eh vile; Onoria
Di Romano la Figlia
La destinata Sposa

Dal

Del Monarca Latin l'ire non teme
D'un iniquò Fellon.

For. T'intendo. Al Padre
Tù pur d'unirti aspiri.

Onor. Ah scelerato, il sò. Non è ancor spenta
Del sangue di Roman l'ingorda fere.

Se ancor lo cerchi, ei ferve
Nelle mie vene. Ecco fatolla pure
La tua Barbarie; E quell'anguusto Seggio
s'avvicina al Trono

Da cui involassi il Genitor, fia l'Ara,
Che del mio sangue aspergerai feroce.

Sù via, che tardi? adempi
Tutta l'atrocità d'un gran delitto.

Quale timor o mostro, ti raffrena?
Qut' vieni, impugna il ferro; e gul mi frena.

For. Eh vanamente cerchi
Dame la morte. Questa

Vendica non à pieno
De' Monarchi l'offese.

Quando da mille mali
Rela vile farai, e abietta, allora

Cadrai Vittima degna alla vendetta.
Onor. Evvi ancor più di morte?

For. In questo punto
Ioti destino sposa

Al più infame Plebeo negletto, e vile.
Tu vanne Eudolfo in tanto à rinvenirlo.

Eud. Ad ubbidirti io parto. (*Inorridisco!*) *Ap.*

Onor. Dunque languusto sangue
Di profanar pretendereffi o Furia?
Tanto ofassi tù dir? tant'io ascoltai?
Ma senti, o Traditor, sempre più atroce
Il tuo delitto affretta
Del giusto Ciel la sua, la mia vendetta.
Ca-

Cato Padre,
 Che passeggi con piè errante
 Degl'Elisi il mesto Prato
 Mi difendi da un ingrato
 Dispietato Traditor.
 Se pur fia, che non riposi
 Frà l'orror de Mirti ombrosi
 Vieni, e vedi il mio dolor.
 Caro &c.

S C E N A I V.

Eudofia, e Foca.

Eud.
A Mbalciaror d'Ortone
 Tellè qui giunto umiliarsi impiora.
Foc. Venga introdotto. (*Quelli Eudofia*
 Per Onoria sarà. Forse opportuno
 Ciò fora al mio pensiero
 D'impadronirmi ancor d'un altro Impero)
 Vuò veder se amica Sorte
 Di quell'alma invitta, e forte
 Siegua l'orme dell'ingegno.
 Nel Natal ebbi una stella,
 Che ver me giammai rubella
 Mi promise più d'un Regno.
 Vuò &c.

S C E N A V.

Lotario con Crinisco, Eudofio, e detto.

Lot.
L A sagra Maestà del mio Sovrano
 Ortone Imperator Figlio, e còpago
 De l

Del grande Orton, che in Occidète impera
 A te, che della Grecia
 Strigni angusto lo Scetero, umil m'invia.
 Ei da qui poco lunge
 Da gran tempo foggiora, e impatiente
 L'adorata sua Sposa Onoria attende.
 Da Romano suo Padre
 Essa, lo sai, fu destinata Moglie
 Del mio Signor. Quale di tal ritardo
 Sii stata la cagion, ei di saperla
 Niente si cura, e non ricerca. Solo
 Onoria chiede, e vuole
 Prima, ch'Espero al dì chiuda le Porte
 Strignere al sen l'amata sua consorte.
Foc. (L'arte mi giovi) *da se.* Senti
 Dal tuo Signor, che tosto
 Là venga ove divide il nostro Impero
 Alta Colonna in verde spiaggia antica
 Posta sul nostro Mar, la cui fals'onda
 Cheta bacìa le rive, e la circonda.
 Ivi di nostra man l'illustre Onoria
 A Orton Sposa verrà. Che se il Romano
 Per consegnar la Figlia
 Da Bizantio partì, quà venne, dove
 Incontrò la sua Morite,
 Re per dar tale onor à Noi la Sorte.
Eud. (Murtazion improvvisa) *da se*
Cinif. Or sollecito o Prence
 Così fàssa novella
 Reca tosto fedel al tuo Sovrano.
Lot. Già prestò il passo io stendo,
 E lieto ranzio al mio Signor mi rendo.
 Prestami l'Ah o Amor
 Se ad un amante cuor
 Porto il contento.
 Re.

Felice al fin tarà,
Nè più lo struggerà
Fiero tormento.
Preffami &c.

S C E N A VI.

Foca, Cinfico, Eudofio.

Cin. O Gris, o Signor, fi accrefce (queste
Nuoro splendor al Greco Alloro in
Dell'illufte Donzella .

Col Monarca Latin Nozze fublimi .

Foc. Di mendicar fplendori

Non ha d'uopo il Diadema in capo a Foca .

Cin. Almen faulfo farà l'ecceffo nodo

Al Greco Impero; ond'efficuro, e in pace

Tù pur farai felice .

Foc. Per me la Guerra apprezzo, e fol mi piace.

Cin. Dell'Impero alla quiete

Porpor il fuo piacer dee chi governa .

Eud. Eh, che un animo grande

Atto a regnar sovra più mondi, fdegna

Qual Principe volgar flar frà Confini .

Cin. Spelfo il troppo flarfì

Incoft vafte Idee

A' Regnanti minaccia il precipizio.

Eud. Ardito cuor, e mente vafsa fono

Necelfarfì in chi regna.

Cin. Se la ragion, o l'2 diffefa il vuole

E' dovuto l'ardir, io nol contendo .

Foc. La fomma forza è fempre

Somma ragion, e tutto

Stà in premio agl'animo fì .

Cin.

Cin. Ah mi perdona .

Quefti barbari fenfì,

Troppo oppofiti alla Legge, indegni fono

D'un buon Regnante .

Eud. Altra Legge non v'è per un Monarca

Che il fuo voler, e in fine

Sagacità d'ingegno

E' l'ingrandir con ciò, ch'è d'altri il Regno .

Cin. Quale il penfer figura

Simile poi non è l'evento ; e quando

Anche propizio ei flia

Dalle profperità crefcon le brame

Di più ingrandirfi ancora,

Nè c'avediam, che quanto più c'inalza

L'ambizion, e tanto più c'efpone

Del giufto Gioveal fulmine vicini .

Foc. O là? non ricercato

Ormai troppo dicelfi . Vanne; Altriui

Le tue maflime infegna .

Non può faper regnar, fe non chi regna .

Cin. Parto o Signor: mà fappi,

Che non fempre la forte ai Sogli arride ;

E il temer dal regnar non fi divide .

Nel verde Prato

Di forte infida

L'Angue s'annida

Vicino al for .

Il Ciel fdegnato

Mentre s'accherta

Una Saetta

Seocca talor .

Nel &c.

S C E N A VII.

Foca, Eudoss.

Eud. **D**' mio Sovrano, dunque,
 Del'Imenei, per Onoria
 Col più vile Plebeo . . .

For. Nè nè per ora

Altri pensieri ingombrano la mente
 Udissi con qual Fallo

S'arrega Orton il Titolo sublime
 D'Imperader? Ma un giorno verrà forse,

Che avvilito il suo orgoglio

Si chinerà il Romano al Greco Soglio .

Gonfo d'acque il Fiume inonda
 La sua troppo angusta sponda;

E poi scorre lieto al Mar .

Di regnar vasso l'assetto

Frà un Impero sol ristretto

Così in me non può restar .

Gonfo &c.

S C E N A VIII.

Eudoss solo.

Si s'ì, vanne Tiranno

Indegno usurpatore, superbo Mostro

Già non lungè preveggo

La tua caduta, e la procuro io stesso

Col mentito consiglio,

Con cui vie più inalzarti ancor ti sprono .

Per

Per far cader Tiranni
 Resta è il suo Fallo, e precipizio il Trono .

Giusta Nemesis, ch'è offesa .

Tien la spada a un filo appesa

Sopra il Capo traditor .

Quando poi meno l'aspetta

Cade il Ferro, e la vendetta

Per punir un empio cuor .

Giusta &c.

S C E N A IX.

Onoria, Teofania.

Ora. **A** Uguista; e farà vero,
 Che s'ì poco di forza

Ebbero in te le voci di Romano

Pur tuo sposo, e mio Padre,

Che morendo chiedea crudel vendetta?

Teof. Non han le vie di Lethe

Retrogrado sentier, onde più saggio

Credei non profansar con doppia frase

Il foglio, e sul mio Capo

Serbarmi la Corona .

On. Eh di più tosto

Da qualche amor per Foca, a megià noto,

Ti fè pietosa, onde a Romano ingrata,

E ver l'Impero ingiusta

Cogl'Imenei promessi

Lo scortasti sul Trono .

Teof. In questi sensi

Meco favelli? Un dono

Al giusto tuo dolor s'ì questi offesa .

Forse vedrai qual fia

A T T O

24

Il cuor di Donna angusta,
E se può farmi amor ingrata, e ingiusta.
Ora pensa al goder frà pochi instanti
Con l'ecceſſo tuo ſpoſo.

Over. Ah, che nell'Alma

Nulla di lieto io ſento;

Mà dal timor oppreſſa

Qualche nuova ſciagura eſta predice.

Trof. Che puoi temer?

Over. Nel barbaro Tiranno

Quel cangiarsi improvviſo

Soſpetto affai mi giunge

Trof. Eh movimenti

Son codelli del cuore

Sempre incredulo allor, che ſenza mezo

Paſſa un ſommo gioir da un mal eſtremo.

Quando ſarai del dolce ſpoſo appreſſo

Avrai ſine al timor da un dolce ampleſſo.

Orò. Vorrei goder

Del mio vicin piacer;

Mà del timor

Mi forge un rio dolor,

Che mi ſpaventa.

Parmi veder

Chieder vendetta ogn'or

L'eſangue Genitor,

E mi fermenta.

Vorrei &c.

SCENA X.

Troſania ſola.

A H, che pur nel mio ſeno un ſer rimorſo
Per l'eſtinto mio ſpoſo

Mi

P R I M O. 25

Mi ſbrana, e mi divora, e par che dica
L'Ombra ſua tutra ſdegnò:

Come poteſſi mai

Alzar ſul Trono, e non punir l'indegno?

Deh mio ſpoſo

Mi perdona,

Se più affai del tuo ripoſo

Mi fu caro queſt'Allor.

Non amai l'indegno, e fiero;

Sol temei perder l'Impero

Nell'odiar il Traditor.

Deh &c.

SCENA XI.

Spieggiata del Mar Tarentino, vedendogli in diſtanza da una parte la Città di Metaponto, e dall'altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui ſoggiorna Ottone. Nel mezzo deſſa ſpieggiata erui una colonna, che denota il conſine delle due Imperj, con Boſco di una parte, e dall'altra montagna.

Vedeſi ſpuntar una galera accompagnata da due Feluche alla ſpiaggia dalla parte del Fondo di Mare, e montagna.

Coro di Italiani, e Greci.

C On più chiari ſuoi ſplendori
Febo indori.

Per l'Eclicica il ſuo corſo;

Se di Roma il gran Monarca

Solca l'acqua verſo noi

Stringa il morſo

Anſcritte ai Moſſri ſuoi,

B

E il

E il possente

Suo Tridente

Nettun pieghi, e chinil dorso.

Mentre dalla Galera segue lo sbarco di Ortone con Loisiro preceduto da numeroso corteggio, e a un tempo stesso viene pur Foca con seguito de' Greci dalla parte di Metaponto; onde tutti due gl'Imperatori vengono à pari passo ad incontrarsi al firo, ov'è posta la colonna segno del confine.

Ortone, Foca, Loisiro.

Ort. Molto debbo alla forte,

E al tuo correte cuor, che di vederti

Il gran piacer mi dona.

Foc. Tal volea il mio dover, così il desio

Di conoscer l'augusto

Latin Monarca, il Figlio

Del grand'Orton Imperator di Roma.

Ort. In meraviglia, Augusto

Di te un sincero Amico, e del tuo Impero.

E già, ch'al Letto, al Trono

La Greca Onoria accolgo, il mio Tesoro,

Sarà vie più impegnato

Della Grecia a favor questo mio Alloro.

Ma l'illustre Donzella,

Dimmi, dov'è? tecon non venne?

Foc. Tosto

Verrà non dubitar. In quel, che vedi

Lieto Abiete spiegar a Foca amico

I bianchilini, e che venio la Prora

Prende dritto camin, ivi sen viene

La sua diletta Onoria.

Per suo voler pria d'essa il passo volti

Qual

Qual certo messaggier di sua venuta.

Altra Galera vedesi dalla parte di Metaponto incamminarsi verso la spiaggia

Loi. Dunque o Signor prepara

I più teneri affetti

Dell'alma tua amorola

Per accogliet al sen la dolce spola.

Ort. Vieni o cara

Ormai vien meno

Il mio cuor, se nel tuo seno

Tarda ancor il suo goder.

Vieni o Spola.

Nella guancia tua vezzosa

Vuole il labbro il suo piacer.

Vieni &c.

Inoltrata la Galera alla parte di Ortone, e pervenuta a Riva della spiaggia, Ortone con Loisiro va per ricevere Onoria verso la Galera dalla quale escono Soldati Greci armati, che si fransibchiano col seguito d'Ortone.

Loi. Quali Armati?

Ort. Che veggio? e dove è Onoria?

Foc. A depor quell'Alloco Orton giugnelli.

Ort. Ah Traditor....

Foc. Senza contrasso cedi.

Ortone, e Loisiro sferatara la spada.

Ort. Eh feclerato in dietro.

Foc. Miei fidi à Voi. Sicura è già l'impresa.

Loi. Assisteremi o Numi alla difesa.

Loisiro si oppone all'intero sbarco della Galera che resta poi costretta partirsene. Alla Riva de' Greci Ortone ed i suoi si difende, nel qual mentre escono con celerità dalle due Feluche, e che accompagnavano la Galera d'Ortone: buon numero de' Soldati i quali obbligano Focas, e suoi seguaci

B 2

guasi

28

A T T O

*guaci ad una precipitosa fuga, e rifaudone molti
de morti sà la spiaggia.*

S C E N A XII.

Ottono, Lorino.

Otto. **L**iberiamo al fine.

Lor. **L**odeagli Dei.

Otto. **E** lode

Al valor vostro o prodi;

Mà già, chi con enorme tradimento

Violo dell'Amistà le sagre Leggi

Rotta hà la fe, la Pace,

A suoi danniar da pur d'Enio la Face.

Sù Guerrieri

Miei pensieri

A punir un Traditor.

Mà lo sdegnò

Per l'indegno

Non estingua in me l'Amor.

Sù &c.

Otton va nella sua Camera

S C E N A XIII.

Lorino solo.

LAnto non bolle in petto

Di sdegnato Leon l'ira feroce.

Quanta nell'Alma mia ferve il desio

D'una atroce vendetta.

Delle vicine genti

Al

P R I M O.

29

Al mio Signor soggette, unite a noi

Formidabile Esercito, che a Fronte

In van contrasterà la Greca audacia.

All'impresa m'accingo,

E già della Vittoria hò certa speme

Quando affisa ragion giammai si teme.

Al solo folgore

Di nolire spade

Spero i ch'essanime

L'empio cadrà.

E pris, che l'anime

Proterrà spiri

Eternò il fulmine

Del Ciel vedrà.

Al solo &c.

Monta in una delle Fucine.

Fine dell' Atto Primo.

B 3 ATTO

U.S. MASON



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rea di Camere.

Trofania, Cinifco.

Trof. Con sì efsecrando inganno
 Sà la Publica Fe tender indie.
Cin. Non vâ solo un delitto,
 Ma d'un altro peggior ei fempre è grado.
Trof. In qual fatal cimento
 Or fardomi provvisti, e senza forze
 Sollecito alle mura
 Verrà più Otron, e qual torrente hero
 Inonderà di Aragi il noſtro Impero.
Cin. Mal ſi contraſta, è vero,
 Se à vendicar l'offeſa
 Armata è la ragion: Mà poi ſe un ſola
 Peccò, dal Ciel pietoſo
 L'Innocenza comun farà diffeſa.
Trof. Però non ſenza colpa

CITTA

2 T

Siam

Siam tutti noi, ſe il Trono
 Profanar ſi permife da un indegno.
 E più d'ogn altro io heſſa
 Rea ſon, ſe all'Impero
 Vinta dall'arti ſue, dal mio timore
 Effatai qual mio ſpelo il Traditore.
Cin. Per incognite vie raggiata il Cielo
 Le vicende de Sogli;
 Ond'è che venerar fempre ſi dee
 Ciò, che di ben deſtina,
 O di mal'ei permette.
 Dunque, nè in te, nè in noi ſora delitto,
 Se un Parricida in Trono
 Soſſiſſi, ò per timor diaſi il perdono.
Trof. Mà ſe divien Tiran privo di ſenno
 S'hà da ſoffrir?
Cin. Eh non temer Auguſta.
 Vedeli mai talor vapor ſumofe
 Dagli alti Monti al celo
 Splender nel Ciel d'Altre notturno a guifa
 Ma poi dopo una breve
 Pompa della ſua luce
 Più ratto ricader, che non fall?
 Tanto appunto a verità di Foca al Falſo.
Trof. Ah ſe la ſua caduta
 Fia dall'ira Latina al noſtro Impero,
 E a noi farà funcha.
 Nò nè: Tantarovina
 Attendder non ſi dee. Senti Cinifco:
 Oggi tu dei ſar ſul Greco Soglio.
Cin. Che dici Auguſta?
Trof. Alcolta:
 Io ſenar un Tiranno
 Non è vil miſtifero, e molto meno
 Se una ricca mercede

B 4

Ter-

A T T O

32

Terze, e onora la man, che il sen gli fiede.
Foca è il Tiranno. La tua destra invitta
 Fia la sola ministra al Sacrificio.
 L'Imperial Corona, le mie nozze,
 E l'Amor mio, ch' hora ti giuro, sono
 La sublime mercè, che già ti attende.
Cin. Mà, dell'Impero io pure
 Usurpator farei, e la mercede,
 Che valla à me prometti
 Non balsa nò per ricuoprir di luce
 Una viltà, che la mia gloria oscura.
Terz. Viltà tù appelli il procurar un Trono?
Cin. Sempre è vile colui, che torce il passo
 Dalla via retta di virtù, se ancora
 Non d'un Impero sol, mà de più mondi
 Fosse la meta.
Terz. Eh scuoititi, o *Cinisco*
 Da questi austeri sensi. Pensa o Dio,
 Della Grecia alle perdite, se ancora
 Vives, e regna il Superbo un giorno solo.
 Lo splendor del Diadema a ogn' uno piace
 E tù così il rifiuti?
Cin. Nell'eterna sua luce
 Non dee solo fissarsi il nostro sguardo,
 Più adentro mira, e troverai, che in fine
 Altro ci non è, che un fatal centro, in cui
 Tutto il mal de Soggetti, e le vicende
 Vanno a cader di Iubrica Fortuna.
Terz. Nè l'Amor mio ti è caro?
Cin. Si mi farebbe, se aspirassi al Soglio.
Terz. Riffolviti, o *Cinisco*.
Cin. Nò non voglio.
Terz. Pensa ancor
 Risolvi o caro.
 Ti consigli l'amor mio

E ci

S E C O N D O . 33

E ti muova, il mio dolor.
 Quell'ardor,
 Che ti sospira
 Spolo angusto a quello seno
 Deh favelli col tuo cuor.
 Pensa ancor.

SCENA II.

Cinisco solo.

A Inquietar la Pace del mio cuore
 Non giunge nò l'ambizion di Regno.
 Alla Gloria di gesta generose
 Quell'alma è solo avvezza,
 Che alsai più d'uno scettro ella si apprezza.
Mentre vuol partir sopraviente Foca adirato,
che lo ferma.

SCENA III.

Foca, Cinisco.

Foc. Me speranze tradite
M Dalla troppa viltà forse ribelle
 De miei stessi Soldati!
 Iniquo Fato! Ingiusti Dei nemici
 Di mia maggior Grandezza!
 Mà vincervi saprà vie più offinata
 Negl'attentati suoi l'Arte di Foca.
 Che ne dici o *Cinisco*?
Cin. Chedisco? E se dirò ciò, che dir deggio
 B 5 M'udi-

L' Amor non il timore
De' sudditi nel cuore
Serba felice ognor il Rè sul Trono.
I barbari tormenti
La morte agl'innocenti
D'Idigno, e non d'Amor oggettici sono.
L'Amor &c.

SCENA IV.

Onoria, Foca.

Onor. **C**He ricerchi da me?
Foc. Del tuo Mamarca

Odi il voler, e poi pronta obbedisci.
Foca levatosi dal Tronolino accenna ad Onor.
il Foglio da esse impennato.

On. Siedo: Mà pria, com'è dover il leggo
On. A chi diretto?

Foc. A Orton.

On. Forse gli chiedi
Un perden generoso al tradimento?

Foc. Di più non ricercar. Firmalo, e taci.
On. Siedo: Mà pria, com'è dover il leggo
(Qualche strano artificio già preveggo.)

Onor. *sedes poi legge il foglio.*
Sappi Orton, che l'insidia a te già t'è svela

È il mio voler. Io stessa
L' Augusto mio Sovrano

Foca prega, unis le Genti a fine
Di castigar Parth, con cui superbo

Al sublime mio Talamo aspirasti.
Mà già, che a' tuoi miei fa sorte avverla

Quanto fiero per te si l' odio mio
L'Amor

B 6 On

A T T O
M'udirai con piacer? Se quell' Alloro
Io ti dirò, che m'è in breve

Forse cadrà con la sua fronte al suolo
Quando un profo rimedio al malch'oprassi

Il fustine non s'usca alla vendetta,
M'udhai con piacer? Ch'io dica? Eh Augusto

Lascia l'ambizion, che si t'ingombra
La mente, e la Ragion. Se al Greco Soglio

Essa ti sollevò con un delitto?
Fecce, quanto pote per tua Grandezza.

On' alero non le resta
On' di far ciò, che può restar tua caduta.

Foc. Così parla un Vassallo al suo Sovrano?
Io cader? Io superbo, e fuori di senno?

Da chi deggio temer la mia caduta?
Cin. Da i Numi offesi, e forse

Lor ministrò far al lo Idigno arrose
De tuoi stessi Vassalli?

Se ad un ingiusta, e inopportuna Guerra
Impegnasti la Grecia?

Foc. Sì r'intendo.
All'augusto mio piè, Fellon ardito,
Depponi il Brando. Ols' colui d'Accoppi

Cin. depone la spada

Nella Torre più alta attenda.
Si custodisca, e la sua morte attenda.

Qui venga Onoria,
Cin. *si ferma a un tratto, e si riproposta*

Cin. Ah! Iranno, così fondemmo la morte
Un Cissadin fedel alla sua Patria?

Foc. In te più sia quello
Il contumace ardir de miei Soggetti.

Così della sua morte il grande scempio
All' altri Feltonia, come d'el scempio

Fuggesi dal suo dritto, e si torna a scempio
L'Amor

2 4

Ora ti scopro: In braccio d'altra amante

All'or tosto vola, che la promessa

Dal Genitor tutta dispetto in te.

Se però à vendicarti

Contro Cesare vieni, e credi havermi;

Son la speranza tua di senno priva

Con per tuo consiglio Onoria scivò.

E con un giusto orgoglio

Segna Onoria così l'infame Foglio.

Onoria barbaro impetuosamente lacerà il Foglio,

e lo getta contro Foca.

Foc. Cotanto ardita?

On. Ah mostro,

Questo ancora di più? Barbaro iniquo

Mi trucidasti il Padre,

Lo sposo infidasti,

Nè pur fianco procuri

Calpestar la mia Gloria, l'Onor mio?

Foc. Incauta, e non paventi

Il folgore fatal di quest'Alloro?

O risolvi obbedir, ò al cuor superbo

Farò provar, se il mio rigor è acerbo.

Ono. Squarciami pur superbo,

Mà la virtù, ch'io ferbo

Dal cuor non partirà.

Un gemito, un lamento

Al tuo crudel tormento]

Da me non partirà.

Squarciami &c.

S C E N A V.

Teof. Eud. Foca, e Onoria.

Teof. D I Metaponto ormai cedon le mura

All'improvviso assalto

Delle spade Latine.

Foc. E che? sì tosto . . .

Teof. Fuggiamo Onoria dal furor baccante

Di nostra irata plebe,

Che ci minaccia.

Foc. E non accorri. Eudofio

Ad animar i Greci alla difesa?

Eud. E' inutile Signor, ogni contrasto.

Ono. Punir comincia il Cielo il tuo gran Falso.

Foc. Andiam tutti ove s'alza entro le Mura

Vasto, e forte Castello. Aviben tosse

La Greca Fellonia, di Otron lo sdegno

Io punirò, se Angusto sono re regno.

Con empia crudeltà

Il Cielo imparellà

A fulminar da me.

Cadrà con morte orrenda

Dell'ira mia tremenda

Ogni Fellon al piè. Con &c.

S C E N A VI.

Onoria, Teofania, Eudofio.

Teof. T U ranne in tanto, Eudofio,

A trattener per noi l'ira e'l tumulto

B 7 De

SCE-

38 A T T O

De' nostri Greci, e à quelli
Di, che de' Podii lor Foca è l'oggetto.
Esd. Non temer: La mia fede
Porgerà lena al labbro, e l'altra al piede.
Dal mio zelo spera sì
Nel tuo cuor goder la pace.
La speranza in questo dì
Brillar sento più vivace.
Dal &c.

SCENA VII.

Onoria, Teofania.

O Ra còpre di in qual maggior angoscia
Sattrovi il nostro Impero, e l'alma
Teof. Sospendansi nel seno
D'un disperato duol gli affetti ancora.
Deh Onoria spera, e in tanto
Un Eroica virtù dia legge al pianto.
Di goder col dolce Sposo
Non dispera il suo riposo
La smarrita Tortorella.
Così in tè la dolce speme
Alimenti il cuor, che geme
Nel rigor d'iniqua Stella.
Di goder &c.

SCENA VIII.

Onoria sola.

CH'io spero? e che? sdegnato
Meco forse farà pur il mio bene,
Nel

39 S E C O N D O.

Nel dubbio, che l'india del Tiranno
Mi fosse netta, e con occulto avviso
Prevenir la potessi.
Mà che vaneggio? Eh d'un illustre Sposa
Un Magnanimo Eroetemer non ofa.
Miserà Navicella
In mezzo la procella
Io son del Mar d'Amor.
Frà mille affanni, e pene
Or temo, ed or la speme
Conforta questo cuor.
Miserà &c.

SCENA IX.

Torre con Portone in prospecto.

Cinisco frà Catene.

O Cieca ambizion! cotanto un cuore
Spietata tiranneggi?
Spenta ogni umanità, rotta ogni legge
Sopra le morti altrui: pensi la Base
Stabil fondar dell'usurpato Impero?
Ah se almen tu potessi
Col rapito Diadema il senno ancora
Poner in Capo altrui; onde poi giusto
Illustrar ei dovesse il suo delitto.
Meno cieca sareffi, io meno afflitto.
Mà qual sopor infolito m'affale,
Ch'alle membra il vigor toglie improvviso,
E al riposo m'inavita? Ah questi forse
Annuncia al viver mio l'ultimo fine;
E pria, che la mia salma ai suoi erabocchi
B 8 For-

40. Forse è voler del Ciel, ch'io chinda gli occhi.

Sider sopra me fesso.

Se in me solo il Tiranno il colpo avventa

Cara mi vieni ogn' dr' sguallida morte.

Tale aspetto, il mio cuor non non spaventa,

Che se innocete io son; non son me forte.

Se in me &c.

Mentre Cimice è per addormentarsi viene atterrato

il Portone della Torre dai Soldati d' Orione,

al cui strepito si leva impetuosa morte.

Con qual furor sen viene

La Parca à un infelice? O Dei, che miro!

L'Armi, e l'ire son queste

Del Monarca Latin. Misera Grecia!

Mi faria fiero duol la morte stessa

Pria di veder la cara Patria oppressa.

SCENA X.

Attorato tanto lo Profferio della Torre senovraff la gran Piazza di Mecaponte con altre Torri, che vengono finalmente demolite. Vedonsi in lontananza sì Castello della Città, Lozorio con lo Scudardo Rotondo con seguito di molti Greci incatenati, e detto in disparte.

Coro de Greci.

Lor. O Trone inavito, e sempre Augusto vita.

Quest'ose prodi Guerrieri, il contu-

Mecaponte in cui regitano l'indidie (màce

E un Traditor impèrà.

Al Vesillo Latin chinate o Greci

Lozioro pàmano lo Scudardo Rotondo nel Piaz-

zalle in mezzo della Piazza.

La

La fastosa cervice, à cui la scure

Dal braccio vincitor già già s' appressa.

Per chi volle tradir la pena sè questa.

Dall'Erinni più spietata

Agitata

L'alma in seno ogn' or mi sento.

E l'offesa vendicata

Vuol con rigido tormento.

Dall' &c.

SCENA XI.

Orione, e detti.

Or. Non è o fido Lotiero

Il feroce costume, e con le stragi

L'antico Mecaponte empier di lutto

A punir solo Foca

In quell'erto Castello

Sii diretto lo fdegno,

E il temuto valor di nostra spada,

Ond' il feroce in questo dì sen cada.

Cin. Deh permetti o Monarca,

Ch'io rammenti al tuo cuor il fier periglio

In cui farà la tua diletta Onoria

In poter d' un Tiran, che alla tua forza,

Disperato vedrà la sua caduta.

Or. El ser può sì inhumano?

Cin. Lo sai, che un offinato

Frenetico vorria poter morendo

Trar seconeg! Abissi il Mòdo ancora. (vezzo

Lor. Troppo in vero, o Signor, troppo egli è av-

Nel
B 9

424 A T T O

Nell' innocente sangue
Por iniqua la destra.

Orz. Mâ, chi sei tu, che nutri

Tal premura al mio Amor?

Cin. Un' infelice.

Qual mi vedi fra' ceppi,

Che in quest' orrido speco

Innocente attendea l'ultimo Fato.

Lor. Questi è Cinfico illustre,

E fra' Greci il più faggio à me ben noto.

Orz. Si spezzino que' ferri. La mia Sposa

Cinfico restituito.

Fora dunque in periglio?

Cin. Tutto si dee temer, che mai soverchio

Per chi s'ama è il timor.

Orz. Onde ancor tutto

De' soprar dal mio Amor. Senti Lotiero.

Segreto con Cinfico ivi introduirmi

E dal rischio involar

Lor. A gran cimento

Te stesso esponi.

Cin. Ah Jango,

E maturo discorfo

L'ardua impresa preceda.

Se il Tiranno ti scuopre? Altro consiglio

Tolga di pena il cuor, rè di periglio.

Orz. Tu dunque, o fido Duce,

Vanne al Tiranno, e di che la vendetta

Già stringo in pugno, e pure

S'è mi dà Onoria, ancor io gli perdono,

E havrà la Pace, e Metaponto in dono.

Lor. O generoso!

Cin. A cost' grande offerta,

Affilerò le li vrosi. Che se offinato

Esisterasse poi la tua Clemenza,

La

SCONDOD 43

In asilo sicuro.

Tarrò l'illustre Onoria,

E gl' peccelli Sponsali

Estinguano i tuoi sdegni a noi fatali.

Orz. Sì vanne pur, e attendi alla tua fede

Dal Cesareo mio cuor alta mercede.

Parla al mio caro, ben

Scuopri, che nel mio sen

Vassa è la pena.

Dille, che il mio dolor

Unico con l' Amor

Il cuor mi svena.

Parla &c.

SCENA XII.

Cinfico, Lotiero.

Cin. Mico Duce io ti precedo, e spero

A Che Foca a un tanto esempio

Men fiero imparettà regger l'Impero.

Al fulgor d' Eroiche gesta

Pur s'arrende un empio cuor.

Che ogni sguardo al fin s'arresta

Nel mirarne lo splendor.

Al fulgor &c.

SCENA XIII.

Lotiero solo.

O Fortunator molstro!

Vicino al tuo cader ancor ritrovi

La

In petto angusto, e offeso
 Tanta clemenza? In me non già cotanto
 Potuto avrebbe Amor, nè un vago volto
 La vendetta di man m'ha vria già tolto.

A disarmarmi il cuore

Del suo fatal rigore

Bastante non è già

Vaga beltà.

Sì eroica non hò l'alma,

Che non curi la Palma

Di giusta crudeltà

Sù l'empietà.

A disarmarmi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIM A.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto
 in chi è vvi il Sepolcro, e Mausoleo di Romano.

Onoria sola.

O Del mio Genitor Genio sabine,
 Che intorno al freddo Avello
 Errando ancor t'aggiri,
 Per non vil sacrificio accogli in tanto
 D'una Figlia infelice i voti, e'l pianto.
 Ah se tù mi diffendi dal Tiranno
 Sin ch'io giunga ad Orton, senti: su quella
 Urna fatal, che accoglie
 Le gelide tue membra
 Giuro di trattenèr questa mia destra
 Dal sospirato nodo,
 Sinò, eh ei cón solenne giuramento
 Non prometta la frase dell' iniquo;
 Per poi delle sue Viscere straribe
 Asper-

Alperger con pietoso
Uffizio quelle falso a tuo ripolo.

S C E N A I I.

Foca furibondo consegnati, e detti.

Foc. Mei Fidi a voi, s'atterrino que Martiri.

Onor. E ancor, dimmi, vorresti
Contro il Padre inferir fin nella Tomba?
Lascia o erudel la Salma

In pace almen, se già inquieta è l'Alma.
Foc. O là tosto obbedite:

Chi mai può solle opposti al mio comando?
Onor. Donoria il forte cuor, e quello brando.

*Onoria sfoderar un' stile s'ispone
alla Tomba.*

Indietro o Mostri!

Foc. O temerario ardir!
Onor. Nei casi atroci

Oprar portenti: ancora
In molle leno, e imbelles

Si vidde un'alma alla difesa affretta.
Foc. Vediam questo portento.

Foca's avventa contro Onoria.
Onor. Iniquo.

Foc. Cedi . . .

Onor. Pria morirò . . .

Fo. Superba si morrai.
Li Strappa il Ferro.

Onor. Ah traditor! te all'insperata mano
Togliesti il Ferro, ancor l'alma dal petto
Strappami pur; ma non sperar giammai,
Resti, me viva, in abbandono all'onte

31

Il morto Genitor. Quello mio seno
È la via per cui fero

Onor, ritorna alla Tomba.
Puoi giugner solo all'attentato enorme.

Via pur nella mia strage,
Selo ricerchi, gusterai quel dolce;

Che provasti svenando il mio gran Padre.
Anzi quelli ancor vivo

Troverai nel mio cuor; Onde feroce,
Me trafiggendo havrai,

Il barbaro piacer d'aver potuto
Tre volte trucidar il tuo Signore;

Pria vivo nel suo Soglio
Ora nel suo Obelisco, e nel mio cuore.

S C E N A I I I.

Teofania, Cinisco, Lotiero, Eudolfo,

e detti.

Teof. Qual ti veggio agitata? *ver. On.* Empio
(che osasti? *ver. Foca*

Onor Contro Romano ancora . . .

Fo. Sì togliermi dagl'occhi io vùè un oggetto,
Che fero ogn'hor m'agita l'Alma in petto.
Mà tù Felton qu' sei? *ver Cin.*

Teof. Eh Foca! Altri pensieri. Esponi o Duce
verso Lotiero.

Del tuo Sovrano i sensi.

Foc. E che pretende?
Lor. In brevi note, Augusto,

Del Monarca Latin odi il clemente;
E Maganiamo cuor. Se tu qual devi
Cedi Onoria al suo Amor, ci col perdono

Ti

14
Ti dà la Pace, e Metaponto in dono?
Or, (O illustre testimò d'un grad' Amore) trài?
Teof. Vi pensi? e forse in dubbio.

Sarelli ancor?

Cin. Riffiedi, e quel delirio
Ch' al tuo fatal destino

Un punto solo avanza,

Teof. E più spietato, sarà il gaffigo.
Se ricusi il pardon, sarà il gaffigo.

Loz. Risolviti.

Eor. Se dunque

A Ortu io cedo, Onoria, col perdono
Havrò la Pace, e Metaponto in dono?

Teof. A tal promessa aggiungi
Della Figlia Pimpegno

A prò sempre del Soglio, in cui ella nacque:
E da quest'atto, forse

Chí sà, pur non s'ellingua
Contro t'è l' odio mio?

Cin. Ei già si arrende.

Eor. Riffolvo s'è, ma pria, dices, vi è noto
Che fin' or' balant mia

Del timor la viltà non sà che fa?

Teof. Viddi pur troppo ogn' ora te l'orgoglio.
Eor. Ora dunque ne men ceder io voglio.

Mà perche ben discerno

Nei Greci una viltà ver me ribelle,
Ciò che Foca sà far ora ammirate.

L'Imperiali insegne, e quell' Alloro
D'onde le tolsi io rendo.

Getta con sprezzo l' Alloro, e lo Scettro à piè della
Tempa di Romano.

Che reputo men vile, anzi rimarco
Glorioso per me l'haver più costo

Ri-

Risutato l'Impero,
Che ceder al timor di mia caduta,
Già presso mi vedrete

Con maggior gloria ripigliarmi ancora
Il deposito Diadema.

Cingo un acciar invitro, hò il braccio prode,
E fertile la mente

D'arti ingegnose, e di pensieri valli:
Onde a temermi ancor quello vi bassi.

Armerò di fdegno eterno

Quello cuor, e dell' Inferno
E empie Furie invocherò.

Splannerò fin dal profondo
Metaponto, e tutto il Mondo
Con le stragi inonderò.

Armerò &c.

SCENA IV.

Onoria, Teofania, Cimisco, Lotario, Eudofia.

Eud. INfano egli delira.

Cin. D'un cuor altero, e disperato sono
Frenetici cost' gl'ultimi moti.

Teof. Tù seguì il Furibondo, e cauto osserva
Dove vanno a cader le sue Follie.

Eud. E' costume del Cielo ad un indegno
Togliet pria della vita il fenna, e il Regno.

Fugge la Fiera il dardo
Se tardi si scagliò.

Mà giunge ogn' or pesante
La destra del Tonante

Al' Uom, che l'oltraggio.
Fugge &c.

SCE.

SCENA V.

Onoria, Trofania, Cinfico, Lotiero.

Trof. S'Enti Lotiero: Al tuo Signor ritorna,
Narra fedel ciò, che vedesti, e digli,
Che s'fà pochi momenti
Verrà sua sposa Onoria,
E nei lieti sponsali
D'esser Promuba anch'io voglio la Gloria.
Lot. Non tarda il piè, poiche ad un cuor amate,
Un secolo di pena è un solo instante.

Già sparte di rose
Le Tede amorose
Prepara l'Amor.
Di gioje & dilecti
Di teneri affetti
Và prodigo ogn'or.
Già &c.

SCENA VI

Onoria, Trofania, Cinfico.

Trof. **T**utta Onoria non veggio
In t'è la gioja, e par al fin felice
E' l'amor tuo. Dimmi: Quale r'astanna
Duolo importuno r' forse
Paventi ancor?
Onor. Non temo.
Orton adero, e quando fia sua sposa
Sarò felice apieno:

Mà

Mà ciò, che pur m'assanna
Pria lo vedrai, che anhoi Detene al seno.
All'or, ch'io mi vedrò,
Vicino il dolce sposo

A lui ben scioptirò
La pena del mio sen.
In questo troverò
Per me tutto amoroso
In gioja cangierò
L'acerbo mio velen.
All'or &c.

SCENA VII.

Trofania, Cinfico.

Trof. **O**Desti, o Cinfico, è un giorno
Torbido suo ad'or, mà nel suo oc-
Con insolita luce
Spunta al nostro poder l'Alba felice.
Cin. Vegliano sempre i Numi
A prò dell'innocenza, e la collanza
Negli erti di Fortuna
Il Cielo ancor ad un gran premio impegna.
Trof. A un premio non volgar t'è pur destina
La tua eroica virtù. Colà ti attendo,
Ove la sagra Pompa
Degl'Augulli Imenei già s' prepara.
In questo di vedrai
Servir a doppia Face una sola Ara.
Un dolce affetto
Mi ferve in petto,
E ogn'or mi dice,
Ch'ei vuol gioir.

Mà

E

E sento il cuore,
Ch' il Vasso ardore
Non può soffrir.
Un &c.

S C E N A VIII.

Cinisco solo.

Altra forte non cerco,
Che di viver soggetto;
Mentre un vostro deſo
Vie più crefcendo al fin la viſta appanna,
E reo divien, e per lo più s'inganna.
Lo ſplendor di quell' Alloro,
Che del Falſo è ſol riſoro
L'alma mia bramâr non sà.
Sembra centro de' piaceri,
Mà catena de' penſeri
Toglie al cuor la libertà.
Lo &c.

SCE.

S C E N A IX.

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all'altro, quello alla Romana a dritta, l'altro alla Greca alla ſiniſtra. Machina, che a poco a poco dilatandoli forma fontuoſi apparati per li Sponſali.

Ottor, e Lotiro con ſequito de' Romani, e di molti Greci incatenati.

Ott. Che mai narralfi ? dunque . . .

Lot. Con infana alterigia

Sprezzata fù così la grand'offerta:

Mà alfin fuor di periglio

È la Vergine illuſtre, e tutta amore

Verrà frà pochi inſanti.

Ott. Queſto ſoloſe nõ più chiedea il mio cuore.

Lot. Ma però contro Foca

Già ſeguirai la tua vendetta.

Ott. Senti:

Queſta mia deſtra, che una Greca accoglie

Nel Greco ſangue intriſa

Forſe diſpiacerebbe all'Idol mio.

Del mio cuor la clemenza

Trionfi in queſto dì, mal grado ancora

A chi la ricusò, nè con le ſtragi

Si funeſti la gioja a miei ſponſali.

Quindi è, che a tutti rendo,

E vita, e libertà, nè l'empio Foca

Eſcludo dal perdono:

Sul mio Allor coſi giuro; e ſul mio Trono.

Tutti li Greci vengono ſciſti.

Un

Questa mia libertà de quanti mai
Splendidi ceppi al cuor, al Fatto freggi,
Van'iel Mondo Diademi, Scettre, e Seggi

Teof. E poi vive ancor Foca?

Teof. Il tuo contraffo non lo so.

Degno vie più ti rende.
Ci, Sia premio alla mia festin prego Augullas,
Che Vaffallo privato

Io ferva. e non imperi al Greco Fato.
Ort. Non sì tosto s'arrende *ver. Teof.*

Una forte Virtù. Concedi ancora
Qualche momento, in cui ti prego

Si disponga a tuoi preghi. In tanto lascias
Ch'io stringa in nodo eterno

La mia adorata Quoriz. Ojà sapprelli!
La Tazza Nittal p'onde s'adempia.

Dell' Imeneo sublime il sagro Rito.
Viene da un Cavalier accompagnato da Letire e presentata la Tazza a Orton.

Al Cretenle liquor' accollo io primo
Arfo d' Amor il labbro,

E l'orme de miei baci, o cara imprimo.
Mentre vuol prenderla vien trattenuto.

Ort. Fermati, Orton s'irrita.

L'augulla invita man dall'aurca Tazza.
Ort. Come?

Gin. Numi, che fa?

Ort. Se tu pria con solenne giuramento
Di vendicarmi il genitor' effinto,

Col dar la giuffa Morte all'empio Foca
Non prometti amoroso,

Effer non posso tua, nè tu mio fpofo.
Ort. (Che ascolto è Dei?)

Ort. L'inviolabil voto
Delle

Delle Paterne ceneri sù l'urna.
Oggi da un gran timor affretta io feci.

Ort. (Ah! forte avverfa.) *da se.*
Ort. E che? ti turbi? e taci?

Egli è pur tuo nemico? ei pur t'offese?
Ti rammenta mio fpofo, ch'ei spierato

Bevè quel fangue, fello,
Che ferve in fen di quella, che tu brami.

Ort. (In qual contraffo hò il cuor!) *da se*
Ort. Ah tu non m'ami...

Ort. Io non t'adoro?
Ort. Nò, fe in te l'Amore

Fia fupido ai miei voti, al mio dolore.
Ort. Ah, che tutta rifente la tua pena.

Ort. Dunque la chieffa Vittima prometti
A Nemefi sù l'Arca.

Ort. Deh mi perdona, o Dio, non polfo o cara.
O. Quefti è d'aque il tuo Amor? ma dimmi quale

Fia mai l'alta cagion, che non afente
A un giuffo fagrificio?

Ort. La mia gloria.
Sì la mia gloria s'è queffa

Generofo impegnai, mentre vicino
Vedendomi al goder de tuoi fponfali,

Tutto pieno di gioja,
Obligando le offefe, ai Greci io refi,

E vita, e libertà, nè Foca e clufo
Reffò dal mio perdono.

Il giurai ful mio Alloro, e ful mio Trono.
Ort. (Ah! fatal giuramento!) *tra se*

Teof. Dunque fpenfa farà l'accefa fiamma?
Ort. E tanti miei fopirì andranno a vuoto?

O. Così in te vuol la gloria: in me l' mio voto.
Se m'ami, io famo,

Se peni, io peno,
Ma fpofo al tuo feno

A T F O
M' è tolto il poter
Dell'empio la Morte
Può vincer la forte,
Che toglie il piacer
Se &c.

SCENA ULTIMA.

*Eudogo con un servo, che porta un Basile
topete, e detti.*

Eud. Al celebre apparato
Mancava solo la pompa

Teof. D'un giusto sgridato
Che arrechi Eudossio?

Eud. Al fine
Non vanno senza pena
I delitti d'un empio. Il Ciel già fiacco
Lo coglie all'or, che fuor d'ogni rimorso
Medita nuove insidie, e fate atroci
Ecco il superbo Techio

Teof. *scopre il Basile*
Di Foca Traditor. Dal basso Volgo
Punito ei fu, mentre con poche armate
Sconfiuto venia ver questo foglio
Per far di tutti voi
Tanti diocantisti ai fieri degni suoi.

Ort. Datte i favori in un momento. Sciolti
Eccoci o Spola.

Ort. Or s'è che tutta sono,
E contenta, e felice; E tutta affetto
Ti accolgo ai fieri.
Ort. Mia Spola.
Ort. Mio diletto.

Ort.

Ort. L'orrida villa del reo Capo
Tolgasi tosto, e qual con venticel grado
Siagli data la Tomba

Teof. E tu Cinisco
Che dici? che risolviti
il servo parte col Basile

Ort. Alle richieste

D'un Augusta, e d'un Popolo; che t'ama
Eser non dei ritroso.
Cin. Cedo al destin. Ti stringo.

Teof. Amato Spolo.

Ort. Cinisco Augusto. In quest'ampleso prendi
Un testimone d'un Amistà costante.
Ortone abbraccia Cinisco.

Cin. Del tuo gran cuor è questi un nobil segno.

Ort. Per te questo mio Alloro.

Cin. Il mio Diadema.

Ort. Ed il mio Impero impegno.

Cin. Vieni o sposa al mio Trono.

Ort. Vieni o sposa al mio Trono
*Ortone, e Ortona sedono sul Trono
alla Romana.*

Teof. E sul tuo foglio

Siedi o Monarca.

*Teofania, e Cinisco sedono sul Trono
alla Greca.*

Lor. O memorabil giorno!

Eud. O di giocondo!

Lor. Che assicura la pace a tutto il Mondo.

Ort. Dunque con lieti canti
Si continui la Pompa.

Cin. E con voce giuliva
Dicasi viva Orton.

Ort. Cinisco Viva.

Tutti.

69
Tutti.

A T T O
S' fcherzate lieti Amori,

E s' adori

Lo splendor di doppia Face.

E s' inalzino Trofei

Di due Allori a gl'Imenci

Di due fogli alla gran Pace.

Sn &c.

Il Fine del Drama.

